



## COSCIENZA ED EDUCAZIONE <sup>1</sup>

La **coscienza** di un uomo è **l'organo** dell'esercizio di due prerogative apparentemente conflittuali, **la libertà e l'educazione**.

**La libertà** concessa all'uomo è oltre l'istinto, è autodeterminazione, volontà, potere, sapere. L'uomo esprime la propria libertà attraverso la mente, l'anima e i suoi moti, il corpo e le sue forze. Ma l'uomo non nasce da sé: viene da qualcun altro, in un tempo e in un luogo. E queste persone, luoghi, tempi, affetti, saperi, storie e tradizioni, educano l'uomo in ogni età. L'uomo ha in sé un qualcosa di immortale ed infinito, ma la sua natura fisica è mortale finita. Anche questo paradosso è chiaro alla coscienza dell'uomo.

**L'educazione** porta la coscienza a celebrare e organizzare gli impulsi altrimenti paradossali e conflittuali di mente, cuore e corpo che lasciati alla sola libertà non potrebbero che prendere derive tutte possibili, ma alla fine deteriori: non perché "siano un male", ma perché "fanno del male" e soprattutto sono indifferenti al male che fanno, non lo scorgono e addirittura talvolta lo cercano deliberatamente.

La coscienza è come il maggiordomo della nostra "casa interiore", dove i vari servitori (il cuore, la mente, le forze) imparano a fare il bene della casa e non i cavoli loro: la coscienza in se stessa non è il vero padrone di casa, ma solo il maggiordomo, che ne cura il bene. Licenziarlo, non utilizzarlo, o credere che non ci sia un padrone che possa chiedere conto di quel che avviene in casa una volta deciso di organizzarsi in questo modo, è l'argomento basilare per l'educatore che cerca di far capire il nesso tra libertà ed educazione.

- La coscienza **non può essere nella soggettività assoluta**, che non può stabilire alcun diritto assoluto. Se esistono diritti assoluti essi stanno fuori dalla soggettività: la precedono e la superano.

---

<sup>1</sup> Testo liberamente adattato da alcune conferenze dell'allora Cardinal J. Ratzinger (1987-2005).

- La coscienza però **non può stare in Dio, per essere la sua voce in noi**: non sarebbe più dell'uomo e la sua assolutezza ed inviolabilità permetterebbe però agli uomini di porsi al di sopra delle leggi umane: uno ucciderebbe in nome di Dio, l'altro in nome di Dio accetterebbe il martirio: possibile che Dio sia così contraddittorio nelle coscienze degli uomini in cui parla?
- La coscienza infine **non è – freudianamente - un super-io, interiorizzante le volontà altrui che mi hanno educato**: non sarebbe altro che il riflesso di condizionamenti più o meno in buona fede, più o meno liberi.

**La coscienza dunque è un organo umano** (è in noi e non viene da fuori, ce l'abbiamo tutti, più o meno sviluppata e più o meno allenata da un uso appropriato e continuo): non è un oracolo di un Dio esterno, non è un'idea dell'autodeterminazione. È un prezioso organo umano dove avviene la sintesi (o discernimento) dei paradossi conflittuali dei doni (cioè di cose ricevute gratuitamente da altri) della libertà e dell'educazione.

È come la lingua: impariamo quella che udiamo dai genitori, poi la affiniamo a scuola, possiamo arrivare a padroneggiarla fino ad essere scrittori. Non è un condizionamento esterno, ma un dono che poi si fa compito e infine noi scegliamo di sviluppare ai massimi livelli. La madrelingua viene formata dall'esterno ma è interna a noi, fa parte della nostra natura. L'uomo è un essere che parla, ma lo diventa solo imparando a farlo da altri.

In definitiva **l'uomo ha bisogno di un aiuto per diventare quello che è: l'educazione**. Tra l'altro, se la coscienza non prova un senso di colpa (che nel rapporto con Dio diventa più propriamente e assai diversamente "senso del peccato"), o non sa riconoscere il male commesso ed arrecato, questa è una malattia: o meglio, è come essere malati e non sentire dolore. Il dolore è necessario alla malattia per essere individuata e possibilmente curata. Un individuo senza coscienza sarebbe autorizzato a fare ciò che gli impulsi di cuore, mente o forza gli suggeriscono. Un individuo così sarebbe un problema: ecco perché nel concetto di coscienza risiede l'obbligo di educarla.

Tra gli educatori, possono essercene di vari tipi. Ognuno insegna una sua verità che orienta poi le azioni che il maggiordomo permette ai servitori della nostra casa interiore. Ogni Magistero è potenzialmente in contrapposizione alla coscienza educata dall'educatore precedente. Dunque bisogna vedere se il Magistero collide con abitudini, vizi, comodità, cocciutaggini ... **L'educazione non è un cammino felice e senza contrasti, perché produce una lotta.**

## *L'Autorità per educare*

Assegnare ad un Magistero il diritto di lottare con le mie abitudini, nel contesto dell'obbligo della mia educazione, deriva dalla credibilità assegnata al Magistero. Nel caso della Chiesa, se credo che il suo intento e sforzo educativo discenda da Dio, che è la Verità assoluta, allora essa non solo ha il diritto di interferire nella mia educazione, lottando nella mia coscienza con altre istanze ed abitudini, ma ha addirittura l'obbligo di farlo!

Bisogna stabilire alcuni punti fermi.

Se esiste la Verità: Chi è la Verità?

- La Verità ha il diritto di annunciarsi.
- Il Magistero deve ricalcare la Verità.
- La coscienza si lascia educare dalla Verità.
- La coscienza è già predisposta, naturalmente, alla Verità, anche prima di esservi educata.

Il Magistero della Chiesa ha l'autorità di educare la coscienza ma il **primato della coscienza** presuppone che la fede cristiana nasca dalla **libertà di accettare tale magistero** e che **liberamente lo si accetta avendone compresa l'autorità**; non già che l'autorità, attraverso regole imposte, non lasci alla coscienza la libertà di riconoscerne l'autorità. **Questo è un passaggio delicatissimo e decisivo.**

**La morale della coscienza e la morale dell'autorità sono sostanzialmente la stessa cosa nella Verità assoluta**, se cercata da entrambe le parti, aiutandosi a farlo; viceversa, esse possono confliggere fino ad essere incompatibili, **se e quando la libertà rifiuta l'autorità e l'autorità nega la libertà.**

Se i giudizi di coscienza si contraddicono e sono tutti ugualmente veri, di fatto ci si ridurrebbe ad una verità del soggetto, cioè alla sua sincerità, che è ben altro dalla Verità: **dire la verità** (con sincerità e magari cattiveria) è ben altro dal **fare la Verità** (per i cristiani è Amore, le cui prove si sopportano anche tacendo, soffrendo in silenzio).

Gli idealisti alla Fichte esprimono l'idea di una coscienza che non sbaglia mai, essendo lei stessa giudice di ogni convinzione. Ma precedentemente Kant e poi Hegel riconoscono che una coscienza come soggettività formale è sul punto di rovesciarsi in male.

## *La Fede, antidoto al conformismo*

**La fede, che è un dono, è una notizia che viene da altri e forma la mia coscienza.** Se è una cattiva notizia, meglio vivere senza la fede.

La coscienza sbagliata ritiene infatti molto meglio vivere senza la fede, pensandola una limitazione disumana alla libertà. Una non-verità (come è lo scegliere di tenersi lontano dalla Verità della fede) permetterebbe di vivere meglio: per questa visione la Verità non libera, anzi bisognerebbe liberarsi da questa Verità... che sarebbe un guscio che incapsula la realtà, facendoci nascondere ad essa. Conclusione di costoro: meglio essere liberi dalla coscienza; infatti la coscienza o ci chiede troppo o non esiste, quindi una coscienza libera è dispensata dalla Verità.

Il **conformismo sociale**, che implacabilmente si sostituisce alla ricerca del vero nel farsi minimo comune denominatore delle diverse soggettività, si prende il compito di rendere possibile la coesistenza. Venendo meno la ricerca della Verità, vengono meno i dubbi sui guai delle tendenze dominanti e le si accetta per non metterle in discussione, mentre ciascuno cerca la propria autocoscienza... Ai rischi di un integralismo autoritario, si sostituisce la dittatura del relativismo. Di qui la perdita di certi sensi di colpa, ormai adeguati alla bisogna. Chi non sente colpa in un comportamento accettato, seppur sbagliato, è avviato ad essere un cadavere vivente, una maschera.

## *Un briciolo di luce davvero per tutti*

Chi non crede ha comunque chiaro che certe cose siano bene o male, segno che nell'uomo è già presente la Verità, anche se non la si è cercata e scoperta pienamente. La Verità è già nell'uomo ed è stata scritta nella rivelazione della storia della salvezza: non tutti la leggono, ma anche chi non la legge non ne è estraneo.

Certamente, ricostruire dopo anni di azzeramento dell'educazione a questa Verità, seppur sorprendendo in positivo chi ci prova (es. la rinascita della fede in Russia), non toglie la fatica di ricostruire dopo generazioni un ethos condiviso attorno ad una misericordia perduta. **L'ammutolarsi della coscienza porta alla disumanizzazione:** apparentemente all'inizio è comoda e piace, ma alla lunga i danni si vedono. La Verità è paziente, le frottole hanno più successo sui tempi brevi, anche se hanno le gambe corte. L'identificazione della coscienza con una consapevolezza superficiale rende schiavi: ci rende totalmente dipendenti dalle opinioni dominanti e abbassa il livello di guardia della critica a queste giorno dopo giorno.

**La rinuncia alla Verità è la vera colpa di una cattiva educazione** e di conseguenza di un "primato della coscienza" molto più bisognoso di cure, perché più

sdrucchiole è il terreno su cui poggia la sua ragione. La rinuncia alla ricerca della Verità conduce dapprima ad **un uso formalistico dei vari concetti**: la perdita dei contenuti porta poi ad un **formalismo dei giudizi**, catalogando ogni pensiero secondo etichette formali: conservatore, progressista, fondamentalista, reazionario, etc.

**In questo senso i contenuti spariscono a vantaggio della tecnica**: una musica e giudicata bella o brutta (non fa niente se celebra Dio o il diavolo) secondo la tecnica, diventa indifferente ciò che esprime, ma solo come lo si fa. **Il "potere" diventa la categoria dominante, che sia reazionario o rivoluzionario.**

È la strada della mera capacità tecnica, simboleggiata nel **peccato originale**: il puro "poter fare" è la contraffazione di un idolo, mentre lo specifico dell'uomo immagine di Dio è il confrontarsi, anche tramite il potere, soprattutto con il dovere, dovendosi aprire al confronto (e conforto) con la Verità. Socrate, non cristiano, attesta l'esigenza umana di questa condizione: esso rappresenta il solo limite al potere umano, una garanzia per assicurarsi dalle sue peggiori derive. La "briciola divina" esistente nel nostro essere, che avverte armonia e contraddizione, è lo scrigno di contenuti che l'educazione cerca di tirar fuori. È una ricerca.

Questo permette di educare i "lontani dalla fede", perché in realtà essi hanno già dentro di loro e non per merito dell'annunciatore, ciò che basta a ricercare quanto annunciato dall'educatore.

### ***Chiesa e morale: l'autorità del Papa***

Il Papa non può imporre nulla a nessuno, nemmeno ai cattolici, nemmeno se lui lo ritiene "utile". La vera natura del ministero del Papa è incomprensibile a chi vive l'autorità in un quadro di comando, con categorie mentali che non permettono ponti tra soggetto ed oggetto e dove tutto ciò che non è del soggetto può essere solo imposto dall'esterno.

Ma se la coscienza è un organo, del soggetto, e la Verità esiste, ed è da Dio, **il ruolo del Papa è quello di educare a cogliere il nesso tra Verità e libertà, unendole e non contrapponendole.** Questa sintesi è nel fatto che Dio è amore: è un "dal di fuori" così bello che non si lamenta nessuno quando arriva. Non è un intruso contrapposto alla libertà, ma anzi "ordinato ad essa".

**L'autorità del Papa consiste nell'essere garante della memoria cristiana.** Non la impone, ma la sviluppa, trasmette e difende. Per questo il brindisi alla coscienza viene prima del brindisi al Papa, perché senza coscienza non ci sarebbe alcun Papa!

Il suo potere è un potere della coscienza, la cui autorità si spiega in "modo conciliare", perchè la fede cristiana viene dalla libertà e non già perché l'esistenza cristiana sia assoggettata all'autorità. Ma una soggettività sedicente cristiana, che non colga i limiti di una rottura eccessiva e slegata dal contesto in cui la si colloca (il 2007 non è il 1964), finisce con il non riconoscere più tale ruolo di "garanzia conciliare", adeguandosi alle mode, che sono l'opposto di una coscienza critica verso il "potere".

**Tutto il potere del Papa è il potere della coscienza: un servizio al ricordo su cui si basa la fede; esso va sempre purificato, conosciuto e sviluppato contro ogni forma di distruzione della memoria, minacciata dalla soggettività senza verità e sotto pressione al conformismo socio-culturale.**

### ***Coscienza e colpa (Peccato)***

La colpa (il peccato, qui impropriamente equiparati per semplicità) non sta tanto nell'atto del momento, ma più in profondità, nella trascuratezza verso il nostro stesso essere nelle sue dimensioni antropologiche della coscienza!

Non sarebbe una colpa il seguire le convinzioni che si formano, ma lo diventa per non aver nemmeno avuto il dubbio di poterle e dovere mettere in discussione prima di farsene guidare.

Questo non ci deve rendere tranquilli e irresponsabili di fronte ai nostri atti, scusati e scusabili, ma indurci a capire la gravità e insidiosità del male e chiedere umilmente a Dio di liberarci dalle colpe che non vediamo! L'ignoranza o il seguire la "propria coscienza" non sono che futili scuse rispetto alla vera colpa.

Se seguire la propria coscienza (anche nell'errore) è un dato di fatto, inevitabile (in un certo senso "innocente", perché sto agendo "secondo coscienza"), bisogna sempre porsi la domanda se sia sufficiente seguire la propria coscienza per agire bene. Senza l'esercizio attento di questa domanda, la coscienza smette di essere una "valida scusante" e finisce con l'essere proprio una colpa!

### ***Difficoltà dell'educare ecclesiale***

Oggi l'insegnamento del magistero ecclesiale per certi è inaccettabile, perché esso è considerato lesivo della propria **libertà di coscienza**. La ragionevolezza di ciò che dice il magistero non è trasparente, perciò rimane l'impressione di un anacronismo slegato dalla realtà, obsoleto e stantio.

Di contro, dentro un razionalismo sempre più slegato dalla natura, si "pensano cose" che di per se stesse si rivendicano come "giuste", slegate tanto dalla natura (il

creato) che dalla persona (il senso del vivere e le sue relazioni), per ridursi ad un pensiero autocertificante, alieno al contesto ma proiettato nel futuro: cioè **il pensiero "crea" il futuro che vorrebbe**, senza preoccuparsi del passato e del presente: non conta più la "natura" da cui veniamo e che siamo, ma conta "l'idea di natura" a cui vorremmo far tendere il futuro!

**Questa è la ragione per la quale il cristianesimo oggi manca di una sua presa in larghi strati della società e non solo in senso morale:** esso insiste ad ancorarsi al passato per pensare l'eterno, mentre il mondo vive frettolosamente il presente, cercando di dar vita al massimo al futuro prossimo.

La realtà di oggi, oggettivamente, non è quella che è ed è sempre stata, ma solo ciò che è misurabile, calcolabile, immaginabile dal nostro pensiero.

Tuttavia, il singolo soggetto sfugge a questa valutazione "oggettiva" (che oggettiva non è, perché cieca a molte variabili non calcolabili, soprattutto non morali, perché la morale non si calcola) ricreando in sé, a proprio arbitrio, la facoltà di rendere "valido" ogni pensiero morale o materiale.

**L'evoluzionismo**, come criterio, ricalca questa premessa: **il mondo non presuppone alcuna ragione, il senso finale cerco di darglielo io**, in mezzo ad una serie di accidenti ed incidente. Tutto ciò che vi è di ragionevole, per me, è frutto del mio pensiero, ma non è detto che sia ragionevole per te: chi è più forte vince e impone la sua verità.

Quindi non c'è nessun significato, ma solo tanti traguardi, posti dalla stessa evoluzione/selezione.

Il mondo non è un divenire di una storia scritta, ma un fotomontaggio di apparenze statiche, composte con una direttiva morale che al massimo consiste nell'impegno a comporre un'altra foto, verso qualcosa di più "utile".

### ***Progresso e Chiesa***

Il senso del "progresso" è una direzione, ma non è certo un impegno a condurre la storia verso un senso compiuto, pensato fin dall'inizio.

La Chiesa crede invece che in principio era il Verbo e che quindi il Logos sovrintende la storia, compresi i dinamismi morali. Qui sta la proposta della natura al modo della Chiesa, (bioetica, vita e salvaguardia del creato). La "natura" ha valore morale in sé, partecipando del senso della storia fin dal principio. In questo senso la Chiesa difende il significato della creazione: vi è una ragione dell'essere. Se l'uomo la rifiuta o se ne stacca, pur con le migliori intenzioni, riconoscendo come valore solo ciò che costruisce da se stesso, in quel momento ne perde il senso.

**Anche per la Chiesa è una scoperta: la materialità contiene un'espressione spirituale**, non è destinata solo al calcolo e all'uso. Il "corpo" è essenziale quanto lo "spirito": la coscienza deve porsi il problema di dove alimentare il proprio discernimento: la "ragione che ci precede" è la sola fonte che ci può mantenere in equilibrio con la "nostra ragione" per evitare di scadere in una "non ragione". Se il Verbo che è principio non esiste, non vi può neanche essere un Verbo nelle cose. Ciò che Kolakowski scopriva, diventa allora enfaticamente vero: **quando non vi è Dio, non vi è morale, anzi non vi è neanche umanità.**

### *Dio-Verità e la comunità credente*

Analizzando le cose più a fondo, **tutto dipende da Dio**, da un Dio che è Creatore (alfa) e che ha rivelato sé stesso (omega) nel Dio-fatto-uomo.

Per questa ragione, ancora una volta, **abbiamo il bisogno della comunità**, un soggetto collettivo oltre i singoli, la quale può garantire quel Dio che nessuno da solo potrebbe pretendere di portare nella propria vita. La "questione di Dio" non è una questione per specialisti. La percezione di Dio è proprio quella semplicità che gli specialisti non potranno mai monopolizzare, che invece può essere percepita solo grazie a una semplicità di visione. Se è così **difficile capire l'essenza dell'umanità è perché non siamo più capaci di semplicità.**

**La morale richiede quindi non lo specialista, ma il testimone.** Non ne consegue, naturalmente, che l'opera scientifica riguardante i criteri della morale e la conoscenza specializzata in questo campo siano superflue. La coscienza esige esercizio, la tradizione deve essere vissuta e deve svilupparsi in epoche di cambiamenti culturali, il comportamento morale è una risposta alla realtà e quindi richiede una conoscenza della realtà: per tutti questi motivi l'osservazione e lo studio del reale e delle tradizioni della morale sono certamente molto importanti. In altre parole, **cercare una conoscenza approfondita della realtà (la Verità) è un comandamento morale basilare.** Non senza ragione gli antichi ponevano la «prudenza» al primo posto tra le virtù cardinali, interpretandola come volontà e capacità di percepire la realtà e di rispondervi in maniera adeguata.

Il compito generale della Chiesa e di ogni credente quanto alle questioni morali potrebbe alla fine essere così brevemente caratterizzato: **il credente non insegna ciò che ha scoperto da sé stesso, ma testimonia la vivente saggezza della fede, nella quale la saggezza primitiva dell'umanità viene purificata, mantenuta e approfondita.**

Attraverso il rapporto con Dio, nella misura in cui la coscienza sia percettiva, quella sapienza umana primitiva diventa un veicolo concreto di comunicazione con la



Verità attraverso la comunione cui partecipa con la coscienza dei santi, e con la conoscenza di Gesù Cristo.

Così il cristiano esprime e vive non una ideologia chiusa, e neppure una teoria limitata all'interno della Chiesa, ma riapre il messaggio dell'essere e dà così una risposta autentica alla questione decisiva dell'umanità di oggi e di ogni tempo: **come si può essere uomo, come si può vivere una vita veramente umana.**

Se l'ambito della moralità è definito (se ritengo che sia definibile) nei termini solo del mio intimo rapportarmi con la mia coscienza, senza bisogno di altri elementi, allora **in realtà io assumo una figura di coscienza morale che è radicalmente segnata dal negativo; è come pretendere di legittimare moralmente il disinteresse per l'altro.** Questo significa centrare la propria moralità su se stessi cosa che è la radice dell'immoralità.

**Il senso specifico del vivere morale sta nel consegnarsi all'altro in libera responsabilità.**

Attenzione: l'atteggiamento di chi pretende invece di legittimare l'autonomia della coscienza contraddice direttamente il dinamismo di un'autentica coscienza morale ... **In definitiva per educare male non occorre che io faccia un discorso, che spieghi o difenda la possibilità di separare l'intimità della coscienza dal vivere pubblico: basta che io viva quella separazione e con ciò stesso la mia presenza sarà mediatrice di una comprensione dell'esistenza morale giustificante alla radice la possibilità di un "onesto disinteresse" dell'altro.** In termini religiosi sarà il distinguere un sacro da un profano, ma paradossalmente mettendo sotto il termine "profano" l'uomo che è uscito dalle mani di Dio, facendo diventare profano-poco-importante quello che appartiene all'intenzionalità dell'Alleanza, cioè la solidarietà, la condivisione e la fraternità.